

Il capitolo che non c'era

Pagina 233- rigo 4- parola: dolcemente.

#### 54.

Così, preso dal sonno e dal sogno, comincio a sentire le voci del vicolo, gli *allucchi* della Zandragliona, l'odore che veniva dai bassi che rubavano dalla fessura di cielo che si vedeva in alto, una *refola* d'aria e una *lenza* di sole...così con rumori e voci e luci e ombre e immagini del mio passato mi risveglio. Il vicolo dove sono nato e per sette anni sono cresciuto è lontano nella realtà, ma è vicinissimo in me. Il mal di Napoli si fa strada nel mio cuore con forza e velocità, come a recuperare *tutto in una botta* il tempo in cui l'ho tenuto da parte.

Così d'istinto, quello dello scugnizzo che mi è sempre appartenuto, quella strafotenza che mi ha sempre accompagnato e aiutato a darmi le mie spiegazioni quand'ero *criaturo*, mi ha fatto venire in mente un'idea che è rimasta idea solo per una giornata. L'indomani ero di nuovo su un treno direzione Napoli.

Il viaggio è stato lungo, ma non più dei miei pensieri: ricordi e progetti. Arrivato alla stazione, la folla non era quella dei bambini che aspettavano il treno per il nord. Prendo il tram e arrivo al mio albergo. Mi do una rinfrescata, metto panni comodi e nell'arco di tre quarti d'ora sono di nuovo nella hall.

So esattamente dove sono diretto però faccio un giro lungo, per il lungo mare. Castel dell'Ovo è una meraviglia, con le mura giallo ocra e le fondamenta bagnate dal mare. A ogni onda contro gli scogli, l'odore di acqua salata mi arriva sotto le narici. Risalgo la strada, attraverso Piazza del Plebiscito, tra Palazzo Reale e la Chiesa di S. Pietro e Paolo, attraverso un deserto fatto di luce. Entro al Gabrinus; non l'avrei mai immaginato quand'ero *criaturo*; prendo un caffè. Il caffè nostro è diverso, è per un fatto d'acqua. Al Nord, c'hanno l'acqua molla e il caffè, pure se lo porti da Napoli, non viene allo stesso modo. Esco portandomi dietro l'aroma di caffè macinato e di sfogliatelle.

Non imbocco via Toledo, mi metto su via Nordones e in un momento mi ritrovo tra i miei vicoli. Cos'è cambiato? Bui come allora. Lo strappo di cielo che si vede alzando la testa è allo stesso modo azzurro. I *criaturi* si sono mischiati: molti filippini e sudamericani; ma gli scugnizzi ci sono ancora. Entro in chiesa; cerco il parroco; gli chiedo se ha tempo per me. Forse aveva già tenuto messa e mi ha regalato tutta la mattina. Ha ascoltato la mia storia e la mia speranza. Dopo due mesi, il desiderio s'è trasformato in realtà. Ai Quartieri Spagnoli è nato il laboratorio di musica dei *criaturi*, ci stanno napoletani, sudamericani, srilankesi, filippini, qualche senegalese; abbiamo pure l'orchestra, si chiama "*Facimm Ammuina*"; io sono il suo direttore: io mi chiamo: Amerigo Speranza.